



**ANCORA SUL RENDETE A
CESARE**

SE IL "RENDETE A CESARE QUEL CHE È DI CESARE E A DIO QUEL CHE È DI DIO" FOSSE STATO CAPITO

Sono note le distorsioni che, di questa frase, sono state fatte sia da intellettuali riconducibili al pensiero unico statale che dai cristiani stessi, imbevuti ormai, ahimè, dello stesso pensiero.

Esse sono state facilitate da una subdola operazione di sostituzione del verbo "rendere" con il verbo "dare" trasformandola in "DATE A CESARE QUEL CHE È DI CESARE E A DIO QUEL CHE È DI DIO". Fatto questo è stato facile utilizzare questa frase quale lasciapassare per i pubblicani di tutta la terra.

Nella III edizione del mio libro "Cristiani, manuale per fedeli allo sbando" ho demolito questa falsificazione del pensiero di Gesù e le artificiose e interessate interpretazioni che ne sono poi ovviamente e facilmente seguite. Adesso aggiungo qui un'ulteriore riflessione per smontare anche un'interpretazione della risposta di Gesù all'insidiosa domanda postagli dai farisei, secondo la quale essa sarebbe nient'altro che un'abile scappatoia per sottrarsi alla micidiale ed infida domanda.

In realtà la risposta di Gesù non voleva affatto, come si dice, "schivare l'oliva"; al contrario era una risposta "pertinente, seria e contenente una precisa indicazione, assolutamente praticabile" per risolvere la netta contrapposizione tra le due opzioni che la domanda poneva: pagare o non pagare il tributo a Cesare?

La prima avrebbe significato infatti l'accettazione della dominazione romana, la seconda la ribellione alla dominazione romana.

L'invito a "rendere" al legittimo proprietario, l'imperatore Tiberio, le monete del tipo di quella (su sua esplicita richiesta) mostratagli dai farisei, che ne portava impresse l'iscrizione e l'immagine (il diffusissimo "denario di argento", da cui deriva l'attuale parola "denaro", senza la "i") non era infatti limitato ai solo denarii del tributo, ma a tutti i denarii in mano ai suoi interlocutori (rendete a Cesare quello che è di Cesare, quindi non solo i denarii per pagare il tributo, ma "tutti i denarii" con l'iscrizione e l'immagine del suo proprietario primo).

Ciò avrebbe significato disfarsi in Giudea della più diffusa moneta romana circolante nelle provincie "rendendola" ai pubblicani.

Si sarebbero raggiunti così due obiettivi, o, come si usa dire, due piccioni con una fava: da un lato nessuno avrebbe potuto accusarli di non aver pagato il tributo (anzi), dall'altro un tale comportamento si sarebbe tradotto nella liberazione dalla moneta del dominante, premessa indispensabile per la libertà di quella che era al tempo una semplice prefettura della provincia di Siria.

Rinunciare all'utilizzo della moneta di un "creatore di moneta", "rendendogliela" totalmente indietro, non significa forse anche "renderla inservibile" per l'acquisto di beni reali da parte di chi l'ha creata e imposta, che è il modo più semplice utilizzato, ieri come oggi, dai creatori di moneta per perpetuare il loro potere sulla società civile?

Occorrono forse eserciti per consentire alle banche centrali di acquistare azioni di ditte creatrici di ricchezza "vera" con denaro creato dal nulla? Qual è il valore di acquisto di una moneta che non circola perché la gente la rende a chi vorrebbe imporla?

Ciò avrebbe comportato però, nell'immediato, un grosso problema: il repentino impoverimento di quegli stessi farisei che da un lato avrebbero voluto non pagare il tributo a Roma e dall'altro mantenere i loro patrimoni in "denarii di argento romani".

Ed è questo, non altro, che li confuse e li fece mestamente allontanare da quel "maestro" che avevano così insidiosamente interrogato.

Concludendo: la manipolazione della risposta di Gesù ai farisei è la più grande falsificazione del suo pensiero da parte dei socialisti di tutti i partiti e di tutte le chiese.